

DEVIS BELLUCCI

111

LUOGHI DI
BOLOGNA

CHE  DEVI

PROPRIO
SCOPRIRE

emons:

6 Bar Billi

In cerca del Bar Sport di Stefano Benni

Non c'è dubbio che Stefano Benni avesse in mente la sua Bologna quando, nel 1976, pubblicò *Bar Sport*, destinato a diventare un classico della narrativa umoristica italiana.

Il simpatico libercolo offre un ritratto surreale e frizzante dei bar italiani di allora, con tanto di attrazioni degne delle nostre più piagnucolose nostalgie – il flipper, il biliardo, il telefono a scatti chiuso nella cabinona grigia – insieme alla brigata di personaggi che vi albergavano più o meno a lungo, tutti uomini, dal playboy all'esperto di calcio al nonnetto che fissa la televisione spenta e ride, beato.

Qualcuno si dispiacerà, ma non esiste nel capoluogo emiliano, né altrove, il “padre” di tutti i Bar Sport, quello DOC a cui lo scrittore bolognese si sarebbe ispirato per le sue storie. Benni ha infatti miscelato tanti spunti pescati qua e là in posti diversi, così da creare una sorta di archetipo dei bar di provincia. Ciò non toglie che a Bologna spicca tuttora qualche splendido localino vintage pieno zeppo di *umarells*, i pensionati bolognesi intristiti dai giovani d'oggi, in un contesto fermo ai radiosi anni Settanta. Un esempio è il bar pasticceria Billi nel quartiere Saragozza, che dispensava caffettini, comizi popolar-calcistici e *panspziel*, un tipico dolce bolognese, ben prima che il bianco-chiomato Benni prendesse la penna in mano per scrivere il suo libro.

Questo favoloso tempio della bolognesità, dove rifarsi le orecchie con un po' di favella petroniana, si trova al crocevia tra l'amor sacro – la via per la Madonna di San Luca – e l'amor profano, ossia la fede rossoblù.

Siamo sotto l'arco del Meloncello, dove inizia il portico verso il santuario e lo stadio è lì vicino. Ci sono il biliardo, i tavolini con la gente in *polleggio* (cioè in relax), il bancone uscito dalla capsula del tempo e un sacco di amenità favolosamente kitsch. Non troverete però la *Luisona*, matrona di tutte le brioche, vecchia come il cucco: le paste sono infatti fresche e deliziose, così come il cappuccino.



Indirizzo Via Pietro de Coubertin 1, 40134 – Bologna | **Come arrivare** Meloncello (autobus 20, 58, 94, 671, 856) | **Orari** Lun-mer e ven: 6:30-18; sab, dom: 6:30-13 | **Un suggerimento** Scuola di dialetto bolognese: il plurale di *umarèl* è davvero *umarells*, secondo la vulgata moderna diffusa dai libri dello scrittore Danilo Masotti? No, anche se nel testo abbiamo scelto questa forma, più comprensibile per i profani. Il plurale è *umari* e ovviamente c'è stata una polemica quando, nel 2018, fu inaugurata nel quartiere Cirenaica una piazzetta dedicata agli *umarells* anziché agli *umari*. Andate a vederla.

10 — Bologna Nerd

Un posto fighissimo dove si organizzano cose

In una città piena di giovani e universitari, che ha i fumetti nel suo DNA – ricordiamo solo alcuni dei grandi autori che trovarono a Bologna un approdo sicuro, come Andrea Pazienza, Magnus e Bonvi – si sarebbe sentita la mancanza di un posto fighissimo a uso e consumo del vero Nerd™, dove fare le ore piccole davanti a una console o a discutere di robe fantasy, fantascientifiche o giapponesi, e magari partire pure in *balotta* (cioè in gruppo) per il Paese del Sol Levante, patria dei manga nonché di sua santità Hayao Miyazaki.

Ci hanno pensato i ragazzi/e dell'Associazione Bologna Nerd che da qualche tempo si ritrovano, minimo due sere la settimana, in una galattica sede associativa di ben cinquecento metri quadri in cui è custodito l'armamentario d'ordinanza: giochi da tavolo, libri, fumetti, ping-pong, biliardino, videogiochi insieme a una batteria di console dagli anni Settanta in poi. Il tutto si può usare a piacere dopo aver fatto una tessera associativa piuttosto economica.

Oltre a una serie di attività, che i più attempati o i fuori dalla *balotta* dovranno cercare su Google per capire di cosa si tratti – tipo retrogaming, LAN party, Arduino, modding e Gunpla (e qui ci fiondiamo appunto sul web ammettendo la nostra ignoranza), Bologna Nerd collabora con altre associazioni per realizzare aree tematiche in fiere e manifestazioni, organizza cene, viaggi in Italia o all'estero – Lucca Comics è un must – corsi e workshop, ad esempio per imparare a stampare in 3D o a realizzare cosplay.

L'evento clou per i nerd bolognesi e non solo è il Nerd Show, alla sua terza edizione nel 2020. Per un intero weekend i padiglioni di BolognaFiere (vedi n. 77) si trasformano in un mondo coloratissimo all'insegna del divertimento con spettacoli, tornei, seminari, youtuber e naturalmente decine di espositori. Se vi siete sempre chiesti chi vinca la sfida Android vs iOS, state certi che qualcuno dei presenti non vedrà l'ora di darvi una risposta appassionata, indugiando sui minimi dettagli.

Indirizzo Via Vittoria 28, 40133 – Bologna | **Come arrivare** Centro Vittoria – Mast (autobus 19) | **Orari** Mer e ven dalle 20 in poi. Info: www.bolognanerd.it | **Un suggerimento** Sono diversi, in città, i negozi di riferimento per gli amanti della cultura nerd/pop/geek. Citiamo POPstore, con fumetti, manga e tanto altro (via Saragozza 34/b – www.popstore.it), Wonderland (via Galliera 64/c – [@wonderlandbologna](https://twitter.com/wonderlandbologna)) per acquistare giochi da tavolo e carte collezionabili, e Games Academy Bologna (via Aurelio Saffi 15/a – www.gamesacademy.it), anche qui con fumetti, giochi e gadget vari.



13__ Canale delle Moline

Un giro in gondola per Bologna

In passato Bologna aveva un aspetto molto diverso rispetto a oggi, non solo per le tante torri che ne segnavano lo *skyline* o le strade anguste e piene di fango. Durante il Medioevo e fino al XVIII secolo, infatti, questa era una città d'acque, attraversata da una complessa rete di canali e chiuse che la facevano assomigliare a una Venezia in miniatura, ma senza il mare e le gondole.

I canali fungevano da via di trasporto per i commerci, collegando Bologna al Po e da qui all'Adriatico, e grazie alla leggera pendenza del terreno fornivano la forza motrice che portò allo sviluppo della fiorente industria della seta, con cui i bolognesi si arricchirono. Pensate che la città felsinea è stata il più importante centro tessile d'Italia insieme a Milano.

Oggi i canali di Bologna, così come il torrente Aposa che attraversa la città, sono coperti e si stenta a credere, passeggiando per il centro, di camminare su un'ingegnosa rete idrica che alimentò opifici, palazzi, nonché il fossato delle mura. La tombatura dei canali avvenne progressivamente, a partire dal XIX e fino a oltre la metà del XX secolo, quindi ci sono ancora dei bolognesi che ricordano qualche angolo cittadino immerso in una tipica atmosfera lagunare.

Per dare uno sguardo indietro nel tempo si può andare in via Oberdan, all'ormai famoso cancello zeppo di lucchetti dell'amore, o in via Piella, dove c'è una finestrella sotto i portici, sempre aperta. Vedrete scorrere un tratto non interrato del canale di Reno, qui chiamato delle Moline per il gran numero di ruote idrauliche e molini presenti lungo il suo percorso. L'acqua lambisce i muri delle case, grigia e placida, prima di venire di nuovo inghiottita dalle viscere buie della città. Chiudiamo allora gli occhi e ascoltiamo per un istante il sussurro del canale, immaginando il chiacchiericcio delle lavaidaie, le barche che vanno e vengono dall'antico porto fluviale e le pale degli opifici che fendono la corrente, all'ombra delle torri che non ci sono più.

Indirizzo La finestra si trova in via Piella 2; il canale si può vedere anche dall'affaccio di via Oberdan o via Malcontenti, 40126 – Bologna | **Come arrivare** Oberdan (autobus C); Indipendenza (autobus A, 27) | **Un suggerimento** All'angolo tra via delle Moline e via Capo di Lucca, nelle giornate più silenziose, potrete ascoltare l'insolito fragore di un torrente: è il salto del canale delle Moline, una cascatella che si trova all'altezza del cancello al civico 2 di via Capo di Lucca. Le abitazioni dal civico 9 al 25 sono le antiche casette dei mugnai, che ricordano delle villette a schiera.



24 — Cioccolateria Majani

La dolce casa del cremino FIAT

Nel 1911 la FIAT bandì un concorso tra i cioccolatieri d'Italia perché inventassero un cioccolatino con cui celebrare il lancio sul mercato della Tipo 4, modello di gran lusso della casa automobilistica torinese. I più rinomati maestri piemontesi si misero al lavoro, convinti che la partita si giocasse fra di loro. Invece no. A spuntarla fu la Majani di Bologna, che sbaragliò la concorrenza con una prelibatezza destinata a diventare il simbolo dell'azienda emiliana: un cremino a quattro strati – quattro come la Tipo 4 – in cui si alternano pasta di mandorle e di nocciole. Da lì in poi il mitico cremino FIAT avrebbe avuto una folla di golosi estimatori, da Giosuè Carducci a Guglielmo Marconi a Gabriele D'Annunzio, che nel 1919 pare se ne sia fatte mandare dieci scatole durante la sua permanenza a Fiume, insieme ad altri beni di prima necessità.

Tanto per sottolineare che i capolavori non nascono per caso, va detto che la Majani aveva già al suo attivo una serie di primati. Innanzitutto, l'origine. L'avventura dell'azienda inizia col laboratorio di pasticceria aperto nel 1796 a Bologna da una certa Teresina Majani, che senza saperlo sarebbe diventata la capostipite della più antica famiglia di maestri cioccolatieri italiani. Suo figlio Francesco nel 1832 avrebbe inventato la Scorza, primo cioccolato in forma solida: in precedenza infatti la cioccolata si beveva ma non si mangiava, un po' come facevano gli aztechi. Nella seconda metà dell'Ottocento la Majani è presente in tutte le più importanti mostre internazionali d'Europa, compresa quella del 1889 a Parigi che vide l'inaugurazione della Tour Eiffel.

Nonostante la produzione sia stata trasferita fuori Bologna, a Crepellano, in città rimane il salotto buono della ditta, la Cioccolato Boutique di via de' Carbonesi. Qui, in un'atmosfera deliziosamente rétro dall'aroma avvolgente, si può sperimentare tutto il potere antidepressivo del cioccolato, tortellino compreso, nelle tre versioni fondente, latte e bianco.

Indirizzo Via de' Carbonesi 5, 40123 – Bologna | **Come arrivare** Farini (autobus 11, 14, 19, 20, 29, 30, 38, 52) | **Orari** Lun-mer, ven e sab 9-13, 15-19:30; gio 9-13 | **Un suggerimento** Andate a vedere la Palazzina Majani in via Indipendenza 4. Il bell'edificio, in stile art nouveau, venne costruito nel 1908 su progetto di Augusto Sezanne per ospitare la sede della Majani. Conteneva un laboratorio, un bar e una sala da ballo e diventò il ritrovo abituale della Bologna bene. Oggi nella palazzina c'è il punto vendita di una nota catena di abbigliamento.



29 — Disco D'Oro

Senza musica la vita sarebbe un errore

Quando il Disco D'Oro aprì i battenti in via Marconi, nel 1976, si capì subito che sarebbe diventato non solo il negozio di dischi più famoso di Bologna, ma anche un punto di riferimento per gli amanti della new wave e del punk, su cui i gestori Federico Venturoli e Tiziano Figlioli avevano deciso di puntare.

Il sabato pomeriggio al Disco D'Oro era un via vai di giovani cretati, con catene, spilloni e giubbotti in pelle, che arrivavano da ogni dove per ripartire con una sporta di dischi. Chissà come facevano quelli del negozio a trovare roba simile. Si vociferava che i proprietari spedissero misteriosi commessi a Londra e a New York, addirittura una volta alla settimana, per approvvigionarsi di vinili altrimenti irreperibili.

Nel 1981 il Disco D'Oro traslocò nell'attuale sede di via Galliera e la sua fama continuò a crescere. Oltre a una tribù di punk, skin e rocker (in realtà un po' meno i rocker), è passata da qui gente come gli Skiantos, i Confusional Quartet, i Gaznevada, Red Ronnie, Andrea Paziienza insieme a una selva di gruppi usciti dalle cantine, i veri protagonisti di un'epoca bolognese in cui si suonava più o meno ovunque con tanta voglia di sperimentare.

A questo punto ci si aspetterebbe che, con l'avvento del cd e di internet, anche al Disco D'Oro abbiano dovuto prima abbandonare il vinile, trasformando il negozio in un moderno *store*, resistere un po' e poi chiudere baracca. Invece no. Tutto è rimasto tale e quale, fermo a quando la collezione di dischi che avevi in camera raccontava di te. Unica concessione al XXI secolo, i cd appunto, relegati vicino alla cassa, ma il vinile la fa ancora da padrone, nuovo e usato. Spulciando si possono trovare autentiche perle a pochi euro. La parte più bella del negozio è la saletta, con divanone di pelle e piatti da dj per ascoltare i dischi prima di comprarli, o anche senza comprarli. C'è l'atmosfera magica di una serata in mansarda da ragazzi: gli amici di allora, due cazzate e la musica che ci consolava tutti.

Indirizzo Via Galliera 23, 40121 – Bologna | **Come arrivare** Indipendenza (autobus A, C, 11, 20, 27, 28) | **Orari** Lun-sab 10-19:30 | **Un suggerimento** A due passi dal Disco D'Oro c'è un'altra icona di quella Bologna orgogliosamente bottegaia che tanto affascina i visitatori: la Drogheria della Pioggia, gestita da oltre cinquant'anni dalla stessa famiglia. Vetrina e scaffali sono un viaggio nel tempo: ritroverete articoli che si perdono nella nostra memoria e che credevate non esistessero più. Un esempio su tutti, le caramelle, i dolcetti e i cioccolatini disponibili in mille varietà.



34 — Fumetteria Alessandro Distribuzioni

Bologna, la città dei comics

Per una serie di concause che è difficile isolare, a partire dagli anni Settanta sotto le due Torri è via via maturato un contesto culturale particolarmente favorevole, su cui si è innestata e ha proliferato l'opera di una generazione – forse ormai due – di protagonisti non solo nel campo delle lettere e della musica, ma anche del fumetto, che qui è tutt'altro che un'arte minore. Sono nati nel capoluogo emiliano, o l'hanno eletto come domicilio professionale, alcuni dei più importanti fumettisti italiani, da Magnus a Lorenzo Mattotti ad Andrea Pazienza, che nelle sue *Straordinarie avventure di Pentothal* condensò tutta la *verve* rivoluzionaria del movimento studentesco; ci sono poi i vari Filippo Scòzzari, fondatore con Stefano Tamburini e lo stesso Pazienza di riviste come *Frigidaire* che hanno fatto storia, quindi i manga di Granata Press e di Kappa Edizioni insieme all'infinita buffa guerra degli *Sturmtruppen*, partoriti dall'ingegno di Bonvi, che pur essendo modenese aveva il suo campo base in via Rizzoli. A Bologna il fumetto è diventato pure materia di studio all'università.

Oggi il tempio del fumetto cittadino è l'enorme Libreria Alessandro Distribuzioni, vero paradiso per gli amanti del genere. Con i suoi 500 mq questa fumetteria, che dal 1985 è diventata anche editore, è una delle più grandi al mondo e vanta un fornitissimo catalogo on-line per fare compere da casa. I patiti dei *comics* si perderanno per ore a spulciare tra fumetti nuovi e usati, rarità da toccare coi guanti, tavole originali, serie complete e un esercito di gadget a tema supereroi. E non crediate di trovarci solo studentelli che hanno fatto *cabò* o nerd impenitenti: pensate che il professor Umberto Eco, grande estimatore dei fumetti, una volta scrisse: “Quando ho voglia di rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese”.

Indirizzo Fumetteria Alessandro Distribuzioni, via del Borgo di San Pietro 140, 40126 – Bologna | **Come arrivare** Borgo (autobus 32, 33, 39) | **Orari** Lun 11-13, 14:30-19; mar-ven 9:30-13, 14:30-19; sab 10-13, 14:30-19:30 | **Un suggerimento** Non perdetevi l'annuale BilBOLbul – Festival internazionale di fumetto (www.bilbolbul.net), organizzato dall'Associazione culturale Hamelin (www.hamelin.net). Il festival, focalizzato soprattutto sul fumetto d'autore, prevede incontri, laboratori, proiezioni ed esposizioni in varie location cittadine. Una sezione del festival, il BBB kids, è dedicata ai ragazzi.



38 Home Movies

L'archivio nazionale del film di famiglia

Chi avrebbe immaginato che il filmetto ricordo della prima comunione, opera del solito zio che si credeva Fellini, o ancora quello girato dalla maestra alla festa dell'asilo – roba notoriamente snobbata dai critici del cinema in quanto noiosa e mal fatta – avrebbe avuto un giorno qualche interesse storico e sociale? Invece è così. Le vecchie pellicole amatoriali, che molti di noi conservano dentro una cassa in cantina o nemmeno sanno più di possedere, non solo racchiudono le memorie di una certa famiglia nei suoi più importanti rituali – matrimoni, battesimi e via dicendo – ma raccontano indirettamente il quotidiano, in una data epoca, della più ampia famiglia Italia, documentandone consuetudini, tempo libero e attività lavorative, nonché la trasformazione del paesaggio, che fa da sfondo ai fatti immortalati.

Ormai da diversi anni l'Associazione Home Movies, con sede presso l'ex convento di San Mattia, si occupa di raccogliere, ristrutturare e digitalizzare i nostri filmini di famiglia, un patrimonio audiovisivo diversamente nascosto e inaccessibile. A chi dona il proprio materiale, con un piccolo contributo spese viene data una copia digitale; gli originali finiscono invece nell'archivio dell'associazione, conservati in un locale climatizzato. L'archivio custodisce circa 30.000 pellicole girate tra gli anni Venti e gli anni Ottanta del Novecento, per lo più in formato ridotto (ossia 8 mm, 16 mm, super8 e 9,5 mm Pathé Baby), il supporto più usato dalle famiglie per immortalare i ricordi importanti. C'è poi altro materiale, sempre in formato ridotto, legato al cinema indipendente, sperimentale e d'impresa.

Il ritratto dell'Italia che emerge da questo patrimonio di memorie private è parziale ma allo stesso tempo consolante, dato che le immagini raccontano sempre momenti festosi e non c'è spazio per problemi, conflitti e dolore. Davanti agli occhi scorre un via vai di gente inghiottita dal tempo di cui resta un istante di spensieratezza, e la malinconia è tutta nostra.

Indirizzo Via Sant'Isaia 18, 40123 – Bologna | **Come arrivare** Sant'Isaia (autobus 11, 14, 20, 21, 30) | **Orari** I contatti per concordare appuntamenti di studio, ricerca e digitalizzazione sono su www.homemovies.it | **Un suggerimento** Home Movies fa parte di un circuito internazionale di associazioni che opera nello stesso modo in vari paesi (www.centerforhomemovies.org). Ogni anno si tiene, in tutto il mondo, l'Home Movie Day, una giornata in cui l'associazione apre le porte del suo archivio ai cittadini con visite guidate, consulenze e proiezioni.



61 Omaggio a Freak Antoni

Per chi distribuì kultura a badilate

Bologna, un'epica notte di novembre del 1977. Si chiude un anno turbolento, in cui è esploso un movimento di studenti e proletari che nel capoluogo emiliano ha gridato la propria voce in modo particolarmente intenso. I blindati sono tornati per le strade e qualcuno ci ha lasciato la pelle: l'aria è tesa, grigia come una nebbia stantia. Eppure un gruppo di ragazzi entra in studio di registrazione e si prepara a cambiare musica, per testimoniare ancora una volta che quelli non sono solo anni di piombo, ma significano anche creatività, utopia, comunicazione innovativa. Non sanno suonare, ma chisseneffrega. Improvvisano tra stonature da ergastolo aggrappati a due certezze: prima che il gallo canti il disco deve essere finito, perché la fiducia della casa discografica, la Harpo's Bazaar di Oderso Rubini, ha comunque un limite; secondo punto fermo, i testi dissacranti del leader del gruppo, un certo Roberto "Freak" Antoni, sconosciuto personaggio del locale sottobosco che sarebbe diventato il padre del rock demenziale italiano. Nasceva così *Inascoltable*, l'esordio discografico degli Skiantos.

Artista arguto e irriverente, Freak Antoni è stato un po' di tutto: scrittore, cantautore, cerimoniere delle provocatorie *performance live* degli Skiantos, dj e, per tagliar corto, punto di riferimento per un'intera generazione. Come si dice sempre in questi casi, se n'è andato troppo presto. È successo nel 2014, a 59 anni.

Viene da chiedersi se gli sarebbe piaciuto essere ricordato con un monumento, o se avrebbe preferito essere il piccione che si posa e la fa, sul monumento. Non importa. La città nel 2018 gli ha dedicato una statua in candido e poco anarchico marmo di Carrara, opera degli artisti Daniele Rossi e Corrado Marchese e realizzata grazie a un crowdfunding. Freak è rappresentato in smoking e papillon, mentre esce da un water con un razzo sulle spalle. Sembra pensieroso, quasi triste, mentre si prepara a schizzare fra le stelle che illuminano il cielo di Bologna.

Indirizzo Parco del Cavaticcio – Giardino John Klemlen, via Azzo Gardino, 40122 – Bologna | **Come arrivare** Don Minzoni – MAMbo (autobus 32, 33, 35, 556, 646, 686); Porta Lame (32, 33, 576, 651, 671) | **Un suggerimento** Se amate gli Skiantos, tenete d'occhio il sito dell'Associazione WeLoveFreak (www.welovefreak.it), nata per fare conoscere Freak Antoni e realizzare progetti di cultura alternativa. Se invece non vi piacciono, venite lo stesso a vedere il parco del Cavaticcio, dove si trova il monumento. È una piacevole area verde, realizzata sul sito dell'antico porto fluviale di Bologna.



89 — Sede di Radio Alice

Lavorare con lentezza

Nei pomeriggi dei giorni feriali via del Pratello è spesso deserta. L'anima libertaria e bohémien di questa strada, nota per i suoi bar alla buona e le osterie ritrovo di giovani, trapela dalle tante opere dei writer che colorano le serrande abbassate e i muri dei portici in penombra. Al civico 41 c'è un portone signorile, tirato a lucido, tra l'affresco annerito di un Cristo davanti al quale non manca mai un lumicino e, giusto appunto, una serranda coperta di scritte che inneggiano a una certa Radio Alice, con tanto di frequenza, insieme ad altre rivoluzionarie amenità.

Era proprio da qui, da una soffitta all'ultimo piano dello stabile, che veniva trasmessa su Bologna la voce di Radio Alice, espressione dell'ala creativa del Movimento del '77, nonché fra le prime radio libere italiane. Più che una, mille voci diverse. Insieme ai redattori ufficiali c'era infatti un esercito di simpatizzanti e le varieguate rappresentanze del mondo giovanile: studenti, artisti, disoccupati, tossici, femministe, operai incazzati e sognatori. L'audience era altissima, nonostante la piccola emittente non avesse un vero palinsesto, ma una programmazione in continuo divenire, arricchita dalle telefonate degli ascoltatori che venivano mandate in diretta senza filtri. Questi microfoni aperti a tutti erano un'assoluta novità in Italia.

La sera del 12 marzo 1977 i poliziotti salirono le scale di via del Pratello 41, intimando ai presenti di uscire dalla soffitta senza tante storie. Il blitz avvenne in diretta: la porta sfondata, le grida di aiuto dei ragazzi, il frastuono dei dischi e degli impianti che rovinavano a terra. La voce concitata che racconta questi tragici fatti è tuttora un cult della radiofonia.

I presenti vennero arrestati con l'accusa di avere fomentato via etere gli scontri di piazza del giorno prima, segnati dalla morte dello studente Francesco Lorusso (vedi n. 109). Così, di botto, il silenzio piombò sulla frequenza di Radio Alice. Tutti gli arrestati vennero poi assolti.

Indirizzo Via del Pratello 41, 40122 – Bologna | **Come arrivare** Porta Sant'Isaia (autobus D, 14, 20, 21, 32, 61, 89, 94, 671) | **Un suggerimento** Guardate il film *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, che racconta la storia di Radio Alice. Via del Pratello dà il meglio di sé la sera grazie ai suoi locali – ad esempio la trattoria Baraldi, l'osteria Il Cantinone e la Birroteca Bukowski – e soprattutto una volta l'anno, il 25 aprile, quando pullula di banchetti, bandiere della pace, concerti e *reading*: si tratta di Pratello R'Esiste, una grande occasione per celebrare insieme la festa della Liberazione.



102 — Trattoria Da Vito

La storica osteria dei cantautori

Qui si viene in pellegrinaggio mossi da laica devozione: sedersi e mangiare è un piacevole e ipercalorico effetto collaterale. La leggendaria trattoria Da Vito, ritrovo di artisti e combriccole di *biassanot*, rientra tra i simboli di quella Bologna che, in barba alla marea fighetta dilagante, non cede alla tentazione di ammodernarsi.

Avranno pure messo a norma i controsoffitti e dato di bianco alle pareti, così gravide di storie e *memorabilia* che non si capisce come facciano a stare su, ma tutto è ancora identico a quando Lucio Dalla aveva l'ufficio in un angolo della cucina, dove firmò il contratto di collaborazione con Gianni Morandi, e c'era un tavolo prenotato tutte le sere per gente come Gaber, Andrea Mingardi, Red Ronnie e Francesco Guccini, che abitava dietro l'angolo, al 43 di via Paolo Fabbri, indirizzo che è anche il titolo di un famoso album del cantautore.

Era il 1948 e Vito Pagani, padre dell'attuale gestore Paolo, apriva questo locale frequentato per lo più da artigiani del quartiere e niente donne. Se una aveva bisogno di suo marito, mandava il *cinno* a cercarlo, ma guai a entrare, che era sconveniente. Poi, negli anni Settanta, arrivarono i giornalisti della redazione de *Il Foglio*, testata legata alla DC che avrebbe presto serrato i battenti, che venivano a bere e discutere di politica dopo il lavoro, quindi il maestrone Guccini col suo corredo di *aficionados*, in cerca di un posto dove stare a piacere senza consumare, perché ai tempi artista uguale miseria. Da Vito sembrava fatto apposta perché con mille lire mangiavi e bevevi, compreso il whisky alla fine.

Se decidete di venire, preparatevi a un ambiente rustico – tavoli vicinissimi, sedie impagliate, piatti genuini a prezzi popolari e scodellati in porzioni enormi – e a un servizio simpatico e schietto: chi lascia qualcosa nel piatto rischia di sentirsi dire: “No, te adesso li finisci!”. Si torna a casa con la pancia piena, beati come ranocchi su una ninfea e con due dita di nostalgia nel cuore.



Indirizzo Via Musolesi 9, 40100 – Bologna | **Come arrivare** Cirenaica (autobus 37); Ospedale Sant’Orsola (autobus T1, 14, 25, 36, 60) | **Orari** Si pranza e si cena, ma per gli orari guardate sul web che è meglio: www.trattoriadavito.it | **Un suggerimento** Volete un’altra favolosa osteria a Bologna? Andate alla trattoria Da Me (via San Felice 50, www.trattoriadame.it) e assaggiate le prelibatezze della chef Elisa. I tagliolini “come piacciono a mio padre” e la cotoletta di vitello alla bolognese sono una cannonata. In vendita anche la pasta fresca prodotta ogni giorno dalle sfogline della trattoria.